**18 FEBBRAIO 1861**

# SEDUTA REALE D'INAUGURAZIONE DELLA SESSIONE DEL 1861

( PRIMA DELLA LEGISLATURA VIII )

Alle ore 11 antimeridiane le LL. AA. RR. il Principe di Piemonte ed il Duca di Aosta, e poco dopo S. M., fanno ingresso nella nuova aula della Camera in mezzo alle più entusiastiche acclamazioni dei signori senatori e deputati, e di un concorso grandissimo di persone, ed alle grida di: *Viva il Re d'Italia!*

S. M. per bocca del ministro per l'interno invita i signori senatori e deputati a sedere.

I senatori e deputati prestano giuramento.

S. M. con voce vibrata e sonora pronunzia il seguente discorso:

SIGNORI SENATORI! SIGNORI DEPUTATI!

Libera ed unita quasi tutta, per mirabile aiuto della Divina Provvidenza, per la concorde volontà dei Popoli, e per lo splendido valore degli Eserciti, l'Italia confida nella virtù e nella sapienza vostra.

A voi si appartiene il darle istituti comuni e stabile assetto. Nello attribuire le maggiori libertà amministrative a popoli che ebbero consuetudini ed ordini diversi veglierete perchè l'unità politica, sospiro di tanti secoli, non possa mai essere menomata. (*Bravo! Benissimo!*).

L'opinione delle genti civili ci è propizia; ci sono propizi gli equi e liberali principii che vanno prevalendo nei Consigli d'Europa. L'Italia diventerà per essa una guarentigia di ordine e di pace, e ritornerà efficace strumento della civiltà universale. (*Vivi applausi*)

L'Imperatore dei Francesi, mantenendo fermo la massima del non-intervento, a noi sommamente benefica, stimò tuttavia di richiamare il suo inviato. Se questo fatto ci fu cagione di rammarico, esso non alterò i sentimenti della nostra gratitudine, nè la fiducia nel suo affetto alla causa italiana. (*Vivi applausi*)

La Francia e l'Italia, che ebbero comune la stirpe, le tradizioni, il costume, strinsero sui campi di Magenta e di Solferino un nodo che sarà indissolubile. (*Vivissimi applausi*)

Il Governo ed il Popolo d'Inghilterra, patria antica della libertà, affermarono altamente il nostro diritto ad essere arbitri delle proprie sorti, e ci furono larghi di confortevoli uffici, dei quali durerà imperitura la riconoscente memoria. (*Applausi prolungati*)

Salito sul trono di Prussia un leale ed illustre Principe, gli mandai un ambasciatore a segno di onoranza verso di Lui e di simpatia verso la nobile Nazione germanica, la quale, io spero, verrà sempre più nella persuasione che l'Italia costituita nella sua unità naturale non può offendere i diritti nè gli interessi delle altre nazioni. (*Applausi prolungati*)

SIGNORI SENATORI! SIGNORI DEPUTATI!

Io son certo che vi farete solleciti a fornire al mio Governo i modi di compiere gli armamenti di terra e di mare. (*Bravo! Bene!*) Così il regno d'Italia, posto in condizione di non temere offesa, troverà più facilmente nella coscienza delle proprie forze la ragion della opportuna prudenza.

Altra volta la mia parola suonò ardimentosa, essendo savio così lo osare a tempo, come lo attendere a tempo. (*Applausi*) Devoto all'Italia, non ho mai esitato a porre a cimento la vita e la corona (*I senatori ed i deputati si rizzano d'un tratto in piedi e prorompono in uno scoppio ripetuto di applausi e di acclamazioni al nome del Re*); ma nissuno ha il diritto di cimentare la vita e le sorti d'una Nazione. (*Vivissimi segni di assenso*)

Dopo molte segnalate vittorie, l'Esercito italiano, crescente ogni giorno in fama, conseguiva nuovo titolo di gloria, espugnando una fortezza delle più formidabili. (*Applausi*) Mi consolo nel pensiero che là si chiudeva per sempre la serie dolorosa dei nostri conflitti civili. (*Vivissimi segni di assenso*)

L'Armata navale ha dimostrato nelle acque di Ancona e di Gaeta che rivivono in Italia i marinari di Pisa, di Genova e di Venezia. (*Applausi*)

Una valente gioventù, condotta da un Capitano che riempì del suo nome le più lontane contrade, fece manifesto che nè la servitù, nè le lunghe sventure valsero a snervare la fibra dei Popoli italiani. (*Vivissimi applausi*)

Questi fatti hanno inspirato alla Nazione una grande confidenza nei proprii destini. Mi compiaccio di manifestare al primo Parlamento d'Italia la gioia che ne sente il mio animo di Re e di Soldato. (*Salve unanime e fragorosissima di prolungati applausi*)

S. M. per bocca del ministro per l'interno dichiara aperta la Sessione del 1861.

Nuovi e calorosi applausi ed evviva al Re d'Italia echeggiano nella sala all'uscire di S. M. e delle LL. AA. RR.

L'adunanza si scioglie alle ore 11 3/4.